

D O P P I O

TESTO LUCA TROMBETTA
FOTO GIANNI BASSO

S O G N O

Coppia nella vita e nel lavoro, Michele Seppia e la moglie Daniela condividono la passione per il design d'autore. E lo mettono in scena sotto le volte settecentesche della loro dimora aretina, come nella loro Nero Design Gallery, a pochi passi di distanza

«Da una parte c'è l'affaccio sul giardino all'italiana della casa-museo del Vasari, dall'altra la vista si apre sul Duomo, la Pieve di Santa Maria e su tutta la parte alta della città fino a scorgere la Fortezza Medicea. È vero, siamo in una posizione privilegiata. E a soli cinque minuti dalla nostra galleria». Michele Seppia e la moglie Daniela da una decina d'anni abitano in compagnia del barboncino Bruno in un palazzo del centro storico di Arezzo, a due passi dalla basilica di San Domenico. La loro è la classica coppia nella vita e nel lavoro: i due sono le anime di Nero Design Gallery, spazio fondato da Seppia nel 2004 e divenuto nel tempo un riferimento internazionale per gli

appassionati del design da collezione, vintage e contemporaneo. «Michele, architetto, interior designer, ma anche editore di arredi custom, è il sognatore. Io mi occupo della parte amministrativa e il mio compito è riportarlo spesso con i piedi per terra», scherza Daniela. Ai tempi, anche l'acquisto della proprietà fu un 'colpo di testa', come amano raccontare: «La tenevamo d'occhio da tempo e, finalmente, nel 2011 siamo riusciti a concludere l'affare. Da subito ci hanno colpito la luce, abbondante grazie alla doppia esposizione, e il layout articolato che si snoda lungo una scala centrale. Per non parlare del garage – una rarità – e il giardino pensile con un cipresso

ALBUM



La stanza guardaroba è caratterizzata dal soffitto a voltine. Divano in pelle Anni 50 e cuscino di Soft Baroque. Sulla sinistra, tavolino Cicognino di Franco Albini per Poggi, 1952, e armadio rivestito in velluto su disegno di Michele Seppia. A

destra, coffee table francesi Anni 70 in marmo; lampada da tavolo Medusa di Olaf von Bohr, Valenti, 1968 (in questa foto). Riflesso in uno specchio da sartoria Anni 50, il gallerista posa insieme alla moglie Daniela. A parete, piatto vintage faentino (in apertura)



QUI C'È TUTTO IL NOSTRO
MONDO. GLI OGGETTI GIRANO
E CAMBIANO DI CONTINUO:
MODERNARIATO, OPERE DELLA
GALLERIA, ANTICHITÀ

Michele Seppia

Al centro del living, coffee table
Isometrico di Duccio Maria
Gambi per Nero Design Gallery e
poltrona Anni 50 in velluto blu di
Lenzi. Sopra il mobile con frange
Brosse disegnato da Inga Sempé
per Edra, oggi nel catalogo
Moustache, vasi in argento

di Lino Sabattini. Sulla parete
di sinistra, specchio in metallo
dorato disegnato da Seppia;
lampadario Anni 60 di Stilnovo.
Il restauro ha riportato
alla luce gli affreschi
settecenteschi e il pavimento
di cementine Anni 30



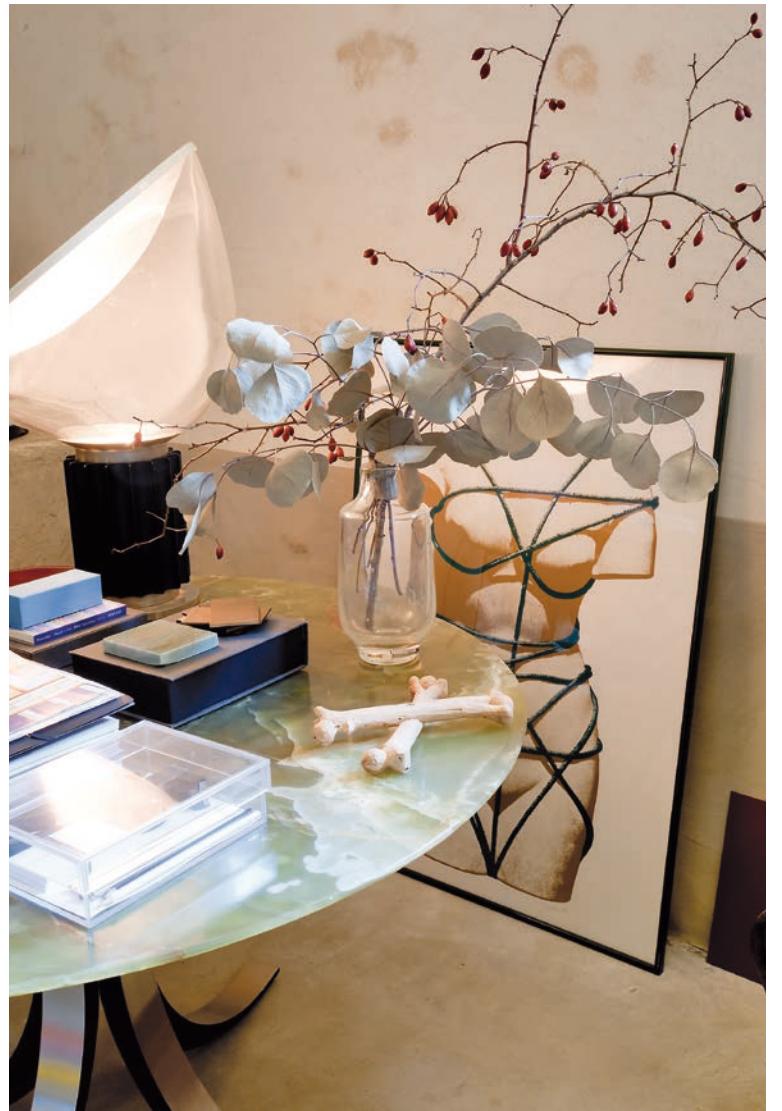


La cucina su disegno è sormontata da pensili americani di metallo Anni 40. Sopra il tavolo, coppia di sospensioni Anni 60 Springfontein di Bertrand Balas per Raak (sopra). Nella camera padronale, l'armadio

rivestito con lamine di ottone è un progetto del gallerista, come il tavolino Courtesy. Poltrona Swan di Arne Jacobsen, Fritz Hansen, tappeto Déco cinese e applique in vetro soffiato Anni 60 di Seguso (nella pagina accanto)

secolare e un ulivo mastodontico, una piccola oasi verde in pieno centro». Incastonata tra due strade parallele con due ingressi indipendenti, l'abitazione è un terratetto che si sviluppa su tre piani, per un totale di 240 metri quadrati. «L'origine è settecentesca e nel corso di quasi tre secoli ha subito diverse modifiche, fino alla metà del Novecento. Le pareti, ad esempio, erano state tutte imbiancate. Era chiaro che nascondessero qualcosa sotto», ricorda Seppia che, senza indugi, si è messo al lavoro da solo con la sua squadra di artigiani di fiducia. Due anni di cantiere – «sono un perfezionista, lo ammetto» – per tornare alle origini: restituire alla casa i pavimenti di cementine

e graniglie Anni 30, riportare alla luce gli antichi affreschi e i soffitti a voltine di mattoni intonacati, tipici di questa zona della Toscana. Le superfici libere sono state trattate, invece, con calci pigmentati dai toni polverosi e gettate di cemento tirato a lucido. «Come architetto, la mia regola è rispettare il luogo e il contesto storico. Ma negli interni mi diverto a creare un bel contrasto tra passato e presente, magari aggiungendo un pezzo attuale dal look dirompente». Una formula che il designer fa valere tanto nel suo spazio di piazza S. Francesco, quanto tra le mura domestiche, dove non mancano oggetti di Ponti e Magistretti, i maestri del 900 preferiti insieme a Mangiarotti



Nello studio, sul piano in onice del tavolo T69 di Osvaldo Borsani e Eugenio Gerli per Tecno, lampada Taccia di Achille e Pier Giacomo Castiglioni per Flos (sopra, a sinistra). Sul mobile in ottone su disegno, scultura in ceramica *Mano* di Gio Ponti, Ginori 1735, e una fotografia di



Nan Goldin (sopra, a destra). Uno scorcio di Nero Design Gallery: divano D70 e, in fondo, poltrona P40, entrambi Anni 50 di Osvaldo Borsani per Tecno; opere in pietra della serie *Zuperfici* di Duccio Maria Gambi; sospensione e lampada da terra Stilnovo Anni 60 (nella pagina accanto)

e Borsani. Design d'autore ma non solo. Mobili d'epoca anonimi, principalmente Mid-century, provenienti da fiere, marchés aux puces francesi e dal famoso mercato dell'antiquariato aretino, si alternano agli arredi autoprodotti, quali armadi rivestiti di velluto o scintillanti cabinet d'ottone. Tra poltrone Fifties e lampade Anni 60, irrompe il contemporaneo: un mobile di Inga Sempé tutto rivestito di frange (il pezzo preferito di Daniela) oppure i tavolini-scultura di Duccio Maria Gambi, una delle grandi firme rappresentate da Nero Design Gallery. «Qui c'è tutto il nostro mondo. Gli oggetti girano e cambiano di continuo: modernariato, opere della galleria, antichità», continua Seppia,

«ma anche l'arte, come gli scatti originali di Nan Goldin, fotografa americana conosciuta per caso a Parigi e diventata nostra amica». Casa e galleria vivono in simbiosi, tanto che il designer si è ricavato un grande studio nel piano ammezzato dove poter incontrare i clienti e seguire da vicino gli ultimi progetti: un cantiere al monastero di Casucci, la consulenza per una casa cinematografica e la nuova rassegna *Objets Trouvés* che inaugura proprio questo mese. Nel 2023? «Sogniamo di fare una mostra pubblica in piazza. Arte e design per catalizzare l'attenzione internazionale su Arezzo».

➤ NEROGALLERY.COM

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTO AGENZIA VEGA MG